

Cara/o (e)lettrice/(e)lettore,

premetto che questo documento non vuole essere un programma elettorale. Non credo che un candidato al CdA debba presentare un programma. Il CdA è un organo collegiale, le sue decisioni deriveranno dall'equilibrio che si saprà determinare al suo interno. Quello che offro alla tua attenzione è una serie di spunti per farmi conoscere meglio, per farti capire che tipo di persona sono, e come agisco. Solo nella parte finale del documento porterò alla tua attenzione alcuni punti riguardanti la nostra Università, e alcune mie (opinabili) opinioni personali.

**Mi presento** – Se per caso avete letto il mio CV, avrete capito che ho presentato domanda al concorso di abilitazione per ordinario. Attualmente sono associato in Botanica sistematica (BIO/02), anche se da anni mi occupo anche di ecofisiologia vegetale e (più di recente) di biologia cellulare. Dovrei definirmi un botanico (una specie in via di estinzione), ma in realtà sono una sottospecie più rara ancora, essendo di fatto un lichenologo che studia la simbiosi lichenica in tutti i suoi aspetti. Coltivo interessi “old-fashioned” come musica classica, storia dell'arte (in questi mesi sto studiando una pietà michelangiolesca del Venusti, che non è repertoriata), e storia antica [NdA: a suo tempo, se non avessi scoperto che qui a Trieste c'era un Istituto di Botanica, sarei andato a studiare Storia alla Normale di Pisa]. Passo tutto il mio tempo libero a curare una vigna in costiera (proprio così!), più a beneficio di merli e vespe che della mia cantina.

**Cosa faccio** – Per la didattica, tengo due corsi, di cui uno al primo anno con c. 200 studenti (erano addirittura 300 tre anni fa), e quindi un altro corso nella LM di Biologia ambientale, in genere con buon apprezzamento da parte degli studenti.

Sono stato presidente o coordinatore di LM per circa 8 anni, ed ho sempre partecipato con assiduità all'Ufficio di Presidenza della Facoltà di Scienze, una ottima palestra pre-CdA condotta da un ottimo trainer, Rinaldo Rui.

Per 9 anni sono stato presidente di una società scientifica nazionale, totalmente indipendente da quelle storiche e più blasonate (quelle che gestiscono i concorsi, tanto per intenderci), con c. 300-400 soci, venendo eletto per tre mandati consecutivi.

Da un anno sono direttore vicario del Dipartimento di Scienze della Vita.

Sul fronte della ricerca, sono autore di c. 120 pubblicazioni scientifiche, di cui più della metà su riviste internazionali con IF, con una visibilità internazionale inferiore a quanto sarebbe forse auspicabile. Sono stato e sono coordinatore locale/nazionale di progetti PRIN, partecipo a due progetti FP/7 europei. Ho avuto ed ho convenzioni e contratti con enti pubblici e società private per lo svolgimento di attività di biomonitoraggio ambientale, che mi ha portato anche una esposizione mediatica (non cercata né voluta). E' soprattutto grazie a queste ultime attività (di servizio ma comunque associate alla ricerca) che riesco a finanziare (o cofinanziare) borse di dottorato e assegni di ricerca. In questi ultimi anni ho formato infatti un bel gruppo di giovani collaboratori, che sono attualmente la mia principale preoccupazione, perché il tempo è tiranno, e temo di non seguirli come meritano.

**Cosa ho imparato** – Quest'anno speso nella conduzione di un Dipartimento, svolto a stretto contatto con il direttore Del Sal, che voglio qui ringraziare per la fiducia che mi ha manifestato designandomi suo vice, mi ha insegnato tre cose principali: (i)

l'importanza dello scambio di informazioni con i colleghi, e degli incontri routinari con tutto il personale per l'organizzazione del lavoro; (ii) la necessità di stabilire protocolli procedurali e stabilire diagrammi di flusso per le varie azioni; (iii) la pericolosità insita nel procrastinare le decisioni che vengono sollecitate dai singoli utenti, soltanto perché si trova difficile rispondere con un no/sì netto. Inoltre aggiungo ancora la necessità di assumere punti di vista non convenzionali, e dimostrare la capacità di disegnare piani a medio-lungo termine, perché la mancanza di pianificazione è nel caso della nostra Università sotto gli occhi di tutti (un esempio lampante? Il nostro stesso comprensorio di piazzale Europa: un'accozzaglia di edifici che aspetta ancora una sistemazione logistico-funzionale degna di tale nome).

**La mia candidatura** – Questa è la prima volta che mi presento ad una competizione elettorale vera e propria. Tutte le cariche elettive che ho occupato finora erano il risultato di designazioni assembleari che sono state certamente confermate da votazioni anche a scrutinio segreto, ma sempre in assenza di competitori. In questo caso la situazione è diversa. Mi sono chiesto più volte se ero pronto a farlo. Candidarsi significa in qualche modo peccare di presunzione, almeno un po', perché si pensa di essere all'altezza di ciò per cui appunto ci si candida. In altri casi proprio questa sensazione fastidiosa di essere (troppo) presuntuoso mi ha frenato, ma mi sono anche dovuto ricredere, almeno a volte, perché persone elette nelle sedi più diverse si sono poi dimostrate al di sotto delle aspettative (o almeno di quelle che io nutro nei loro confronti). Per questo motivo mi sono detto che non bisogna pensare di possedere qualità inusitate per essere eletti. Voglio pensare che questo Ateneo (ma anche questo Paese) potrebbero migliorare notevolmente se non delegassimo ad altri le scelte che devono essere nostre: nostre nel senso di chi a queste strutture dedica così tanto tempo, impegno, buona volontà. Del resto siamo in un momento difficile. Solo un anno fa ero fiducioso che il peggio fosse passato, ma mi sono dovuto ricredere. E nei momenti difficili quello che si chiede a tutti è un maggior impegno.

Vengo da una famiglia di modeste origini, madre commessa e padre operaio che ha fatto il partigiano e che voleva mandarmi a lavorare quando avevo 14 anni. Anche per questo porto un sentimento di gratitudine verso questo mondo universitario, che mi ha dato l'opportunità di arrivare dove sono, in base ai miei meriti, a quelli dei miei maestri e alla fortuna (che come sappiamo è sempre necessaria per arrivare da qualsiasi parte). Tutto ciò costituisce una sorta di credito che vorrei poter restituire, offrendo altrettante opportunità a chi se le merita, e da ciò deriva il mio impegno quotidiano sul lavoro, perché ancora oggi io mi sento un po' un privilegiato, soprattutto quando vedo quello che succede nel mondo del lavoro (o del non-lavoro?). Ho pensato quindi che questo fosse il momento giusto per mettere a disposizione dell'Ateneo quanto ho ricevuto e quanto ho appreso in questi anni.

**Pro e contro** - Vediamo brevemente quelle che possono essere punti di forza e di debolezza di chi vi scrive:

1) quali **pro** credo siano da listare una buona conoscenza dei processi di funzionamento di questa Università: una conoscenza non ancora completa, ovviamente, ma estesa sia sul fronte della didattica (intesa sia in termini organizzativi che normativi) che della ricerca, della sua valutazione, del reperimento di risorse; inoltre, ho ormai una discreta frequentazione della macchina amministrativa, a diversi livelli, che mi ha permesso di verificarne pregi e difetti in prima persona. C'è inoltre

una predisposizione caratteriale a cercare di fare bene le cose, ad impegnarmi, e c'è una (certamente acquisita) disponibilità all'ascolto e quindi al dialogo. Posso infine dire di essere confortato da numerose attestazioni di stima e apprezzamento per quanto svolto nei miei diversi ruoli, anche o soprattutto grazie alla collaborazione delle persone che mi sono state vicino e mi hanno aiutato fattivamente.

2) quali **contro**, posso certamente listare una impossibilità a nascondere quanto vado pensando: sarei un pessimo giocatore di poker, perché se mi guardate attentamente potete conoscere esattamente cosa passa nella mia testa in quel momento, e questo può essere un serio handicap ad esempio quando si conduce una trattativa. Inoltre, non sono introdotto in ambienti particolari: non sono iscritto ad alcun partito o associazione (ma se trovassi tempo mi farei volentieri socio attivo di Italia Nostra), non faccio parte di alcuna "cordata" di Ateneo. Il mio potenziale bacino di votanti è ridotto, perché non conosco molti colleghi al di fuori del mio Dipartimento.

**Cosa posso promettere** – Ciò che credo di aver offerto in tutti questi anni: serietà, impegno, attenzione per i particolari (non sono un sistematico per nulla, no?), capacità di dialogo e diplomazia, una certa originalità di vedute e molto pragmatismo.

Per quanto riguarda potenziali conflitti di interesse, io non ho dubbi: questi devono essere risolti immediatamente. Per cui qui voglio ribadire che se dovessi essere eletto, le mie dimissioni da direttore vicario del DSV sarebbero scontate.

Una mia profonda convinzione è che noi siamo di servizio alle istituzioni, e dobbiamo essere in grado di fare un passo indietro ogni volta che il nostro ruolo attivo giunge a termine. Non apprezzo chi non sa farsi da parte e rimane sulla scena anche quando altri hanno preso il loro posto. Non apprezzo inoltre chi non sa fare un passaggio delle consegne degno di questo nome. Quando ho cessato dalla carica di presidente della Società Lichenologica Italiana non ho preso la parola nelle sedi opportune, se non sollecitato dagli altri soci, per un anno, semplicemente per permettere a chi ha assunto la presidenza di esercitarla in completa autonomia. Credo che se questo Paese è nella situazione (pessima) in cui si trova, lo si deve anche ad un certo numero di personaggi pubblici che questo passo indietro non sono mai stati capaci di farlo, troppo innamorati come sono della propria immagine pubblica. E credo che questo discorso valga purtroppo anche per alcuni docenti di questa Università.

**Alcuni spunti di riflessione** – Scrivevo all'inizio che non voglio produrre un programma elettorale. Voglio però attirare la vostra attenzione su alcuni spunti da discutere nell'ambito dei (pochi, troppo pochi) incontri che sono stati programmati. Questi sono il modello di Università che stiamo applicando, l'uso delle risorse e i rapporti con il territorio.

**Un modello di Università ormai insostenibile** – E' strana cosa il modello di Università che abbiamo in Italia. Siamo arrivati ad avere l'autonomia degli Atenei, ma questi sono strutturati tutti secondo lo stesso schema. Si considera l'Università come un blocco unico, con pochissimi gradi di libertà, che si deve adattare a realtà diversissime (il docente libero professionista e lo studioso che dedica tutta la sua vita a decrittare una tavoletta ittita, il medico chirurgo e lo specialista di efemerotteri, il fisico teorico e l'economista...). Ma la cosa che colpisce di più è il fatto che l'Università dovrebbe essere il motore del cambiamento e dell'innovazione, proprio quando invece applica (è costretta ad applicare) un sistema rigidissimo sul fronte del

reclutamento, in cui i nuovi ingressi sono dipendenti dalle uscite, ma queste avvengono solo per raggiunti limiti di età o per malaugurato decesso anticipato. Nel periodo delle “vacche grasse” questo sistema poteva ancora funzionare, perché si applicava lo stesso modello economico di crescita delle economie nazionali, per cui il numero totale del personale cresceva progressivamente (abbiamo sfiorato ad un certo punto le 1000 unità di docenti, se vi ricordate). Nel momento in cui è scattata la decrescita economica, tale modello è entrato fortemente in crisi, perché abbiamo il blocco delle assunzioni, o le assunzioni si fanno con il contagocce, a fronte di un invecchiamento della popolazione docente.

Insomma, invece che un sistema dinamico – in cui insieme ad un nucleo stabile c’è un flusso dinamico su basi auspicabilmente meritocratiche, con giovani (bravi) che entrano e persone stanche, demotivate o semplicemente stufe dell’esperienza che escono – abbiamo a disposizione un modello che ci costringe a discussioni interminabili per una manciata di posti che non riusciranno mai a risolvere tutti i problemi derivanti da cessazioni che colpiscono singoli settori scientifico-disciplinari in maniera del tutto casuale (ma certamente predittibile, almeno entro certi ambiti). A ciò si aggiunge anche la progressiva erosione delle risorse da investire direttamente nella ricerca, soprattutto quella di base.

La mia personale idea è che bisognerebbe avere il coraggio di vedere le cose da un punto di vista completamente nuovo, andando alla trattativa con il MIUR per contrattare direttamente con il Ministro le condizioni di una svolta, che – su base strettamente volontaria da parte di alcuni di noi – preveda il passaggio dal tempo indeterminato a quello determinato, con il perdurare in ruolo subordinato alla valutazione del raggiungimento di specifici obiettivi definiti a priori, a fronte della certezza per un periodo appunto da contrattare di fondi per la ricerca, da spendersi anche per l’assunzione a tempo determinato di assegnisti e RTD. Questo sarebbe un progetto pilota coraggioso, innovativo se non dirompente. Discutiamone.

**L’uso delle risorse** – Il Rettore in un recente Senato e quindi negli incontri con il personale dei diversi Dipartimenti ha illustrato quella che potrebbe essere la filosofia dell’uso delle risorse derivanti dal piano straordinario degli associati, prefigurando una premialità per gli SSD performanti in sede di valutazione ANVUR in termini di assunzione di RTD, e di “investimento” – inteso come inserimento di nuovi PA esterni - in quegli SSD dove si segnalano forti sofferenze di organico a fronte di una sovraesposizione didattica (in termini di CFU erogati) e inevitabile scarsa produttività scientifica. Tale scelta ha sollevato critiche anche aspre, cavalcate sapientemente anche da alcuni candidati a queste elezioni, perché ovviamente è prevedibile che un discreto numero di nostri RU potranno ottenere l’abilitazione, e senza dubbio molti di questi producono ricerca di buona o di ottima qualità, ed è grazie a loro che UniTS riesce ad assicurare la ricca, diversificata offerta didattica che ci caratterizza. Ora, limitare l’assunzione di PA a sole figure esterne è francamente abbastanza suicida, per due motivi principali: (i) si apre un fronte di conflittualità interno, di cui possiamo fare volentieri a meno, e (ii) si usano tutte le risorse disponibili per un numero relativamente ridotto di posizioni. Se la posizione del Rettore ha il merito di essere chiara nel messaggio, a mio modo di vedere è eccessivamente polarizzata in un’unica direzione, e quindi andrà temperata, ma sempre tenendo in considerazione la necessità di fare scelte anche coraggiose e lungimiranti, che devono essere senza dubbio basate

su dati condivisi e in cui però il merito non viene misconosciuto a favore del quieto vivere o della restituzione di favori.

**I rapporti con il territorio** – In un momento così cupo dal punto di vista economico, e visti i chiari indirizzi ministeriali, sembra abbastanza evidente che è essenziale potenziare la collaborazione con gli altri Atenei regionali e con gli altri enti di ricerca che operano in FVG, e addirittura negli stati a noi più vicini, Slovenia, Croazia e Austria. Ovviamente in questa prima fase è molto più facile lavorare a livello di master e Corsi di Dottorato, ma con il tempo le collaborazioni dovrebbero estendersi anche alla didattica di secondo livello, quando non di primo. Da questo punto di vista le mie esperienze personali sono molto confortanti, avendo partecipato in prima persona a contatti con docenti di UniUD e della Primoska che hanno portato alla trasformazione di un corso di Dottorato da Trieste-centrico ad interateneo con aperture internazionali. Ovviamente si devono vincere molte resistenze e risolvere molti problemi, ma credo che questa strada non possa essere abbandonata se si vuole puntare all'eccellenza. Sarebbe però necessario stabilire un tavolo permanente di lavoro che non può essere il contenitore costruito a suo tempo per avere accesso alle risorse ministeriali. Personalmente credo che sarebbe fondamentale stabilire incontri cadenzati tra delegati alla ricerca e alla didattica dei tre Atenei, per stabilire una prassi che dovrebbe poi essere estesa alla gestione dei TFA, PAS e qualsiasi altra cosa il nostro MIUR si saprà inventare, addebitandoci gli oneri prima ancora che gli onori.

**Un'ultima osservazione** - Piuttosto che quale Università vogliamo difendere, quali sono le politiche da portare avanti nel nuovo CdA ecc., la prima cosa che da elettore chiederei ai miei candidati è di sottoporsi a un test attitudinale. Il CdA è un organo collegiale per definizione. Forse per presentarsi quale candidata/o bisognerebbe prima dimostrare di possedere certi tratti caratteriali, senza i quali il lavoro di squadra diventa difficile, quando non addirittura problematico. Non so dirvi quali parametri andrebbero considerati, ma le esperienze pregresse sono certamente importanti. Il CV è certamente uno strumento insufficiente per valutare la persona, ma è anche l'unico strumento conoscitivo che in questo momento si può offrire al corpo elettorale. Un po' poco, obbiettivamente, e anche questo punto critico andrebbe affrontato in un prossimo futuro. L'alternativa è di affidarsi al passa-parola. Io dico sempre che quando si sentono persone appartenenti a categorie molto diverse (nel nostro ambiente universitario per es. studenti, tecnici, amministrativi, docenti) esprimere pareri concordi su una persona, è difficile pensare che tutti abbiano preso un abbaglio o siano stati ingannati per tanti anni di seguito. C'è insomma del vero in quello che dicono (“*vox populi, vox dei*”). Vi invito pertanto a parlare con i miei studenti, i miei collaboratori, il personale del mio Dipartimento: la nostra non è una frequentazione occasionale, e vi potrebbero convincere a spendere uno dei due vostri voti in mio favore.

*Ad majora!*

Mauro Tretiach

Trieste, 15 ottobre 2013